



5 novembre 1998

Mc 14, 22-26

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza

22 E mentre essi mangiavano,
preso del pane,
benedicendo,
lo spezzò, lo diede loro
e disse:
Prendete
questo è il mio corpo
23 e preso un calice,
rendendo grazie
lo diede loro
e bevvero tutti.
24 E disse loro:
Questo è il mio sangue
dell'alleanza,
del quale è versato per molti.
25 Amen vi dico,
non berrò più del frutto della vite
fino a quel giorno in cui lo beva nuovo
nel Regno di Dio.
26 E cantato l'inno,
uscirono verso il Monte degli Ulivi.

Salmo 135 (136)

1 Alleluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.



- 2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;
- 18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.



- 19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
- 22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
- 24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dá il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Se notate questo salmo comincia enumerando le opere della creazione: i cieli, la terra e così via, poi passa dalle opere della creazione alla storia di Israele, dalla storia più antica alla storia più recente, fino al momento presente. Egli dà il cibo ad ogni vivente; io che leggo vivo.

Allora questo salmo passa tutta la creazione e tutta la storia per giungere al momento presente e per spiegare qual è il senso di tutto e credo che, per quanto uno possa essere distratto, dopo averlo ripetuto ventotto volte abbia capito il perché, il perché di tutto quello che c'è: la misericordia, cioè l'amore gratuito di Dio. Perché c'è una cosa? Perché Dio la dona all'uomo; perché quella cosa scompare? Perché l'uomo capisca qualcos'altro. Perché è capitato quel male? Perché l'uomo possa usare misericordia verso chi lo ha fatto. Perché mi capita quel male? Perché mi capita di fare quel male? Perché impari ad accettare misericordia.

L'amore gratuito è il perché ultimo di ogni cosa e non c'è altro perché, oltre questo. Anche il male ha un perché, perché impari a



dare misericordia o a riceverla se lo ho fatto. E la misericordia, l'amore gratuito di Dio, alla fine fa tornare i conti dell'universo e anche dove c'è il massimo male, lì è il massimo bene, la massima misericordia. Il massimo male è stato uccidere il figlio di Dio, e il massimo bene è Dio che dona la vita per me.

Questa è la luce alla quale Israele dopo Pasqua è esortato a leggere la storia propria e del mondo fino al momento presente.

Chiediamo al Signore di entrare in questa luce e questa sera, siccome abbiamo passato da poco le festività dei santi e oggi è la festa dei santi gesuiti - santo vuol dire "diverso", "altro", è l'attributo di Dio, siamo tutti santi, perché siamo "altri", "diversi" - questa sera vorrei riprendere il testo della Scrittura che ci è più noto e anche perché l'avete fatto la scorsa settimana, per scoprire la santità alla quale siamo chiamati, la diversità alla quale siamo chiamati.

Rileggiamo allora il racconto dell'Eucaristia, è una ripetizione quella che facciamo e come abbiamo detto più volte, la ripetizione è importante, perché è proprio ripetendo che si ricorda ed è ricordando che uno conserva nel cuore e gli si chiarisce un po' alla volta cosa ha nel cuore.

Prima di leggere il testo una breve nota introduttoria: il testo che leggeremo, come ho detto, è il più noto, ma non solo è il più noto. I Vangeli, anche le lettere di Paolo, sono nati intorno alla mensa eucaristica, quando i cristiani riuniti per celebrare la memoria del Signore, cercavano, come fanno ancora adesso, di capire cosa vuol dire quello che stiamo mangiando, quello che stiamo vivendo. E, per spiegare quel che succede nell'Eucaristia, è stato scritto il Nuovo Testamento. Tutto l'Antico Testamento è la promessa di ciò che avviene nell'Eucaristia, per cui nell'Eucaristia abbiamo la sintesi di tutta l'opera di Dio; nell'Eucaristia ogni parola di Dio diventa realtà. Il mistero dell'Eucaristia esige da noi una finezza particolare perché il segno dell'Eucaristia è il più povero che



ci sia; un pezzettino di pane e un po' di vino; il più elementare. E sono il simbolo del cibo e della bevanda, il fondamento della vita.

Riuscire a vedere in questo pane e in questo vino la realtà stessa della vita, è il grande mistero. D'altronde se il mangiare e il bere non hanno alcun senso divino, non ha senso vivere, perché mangiamo e beviamo? allora il mangiare e il bere è solo mantenere la vita animale. Per cui celebrare l'Eucaristia vuol dire capire il senso di ogni mangiare e di ogni bere e di ogni atto vitale che facciamo, che è lo stesso di Cristo.

Leggiamo il testo che abbiamo già letto, cercherò di sottolineare alcuni aspetti diversi da quelli già visti e di approfondire aspetti simili.

Siamo al capitolo 14, versetti 22-26:

²² E mentre essi mangiavano, preso del pane, benedicendo, lo spezzò, lo diede loro e disse: "Prendete questo è il mio corpo" ²³ e preso un calice, rendendo grazie lo diede loro e bevvero tutti. ²⁴ E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, del quale è versato per molti. ²⁵ Amen vi dico, non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel Regno di Dio". ²⁶ E cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.

Questo testo rappresenta il memoriale dell'Eucaristia che è il ricordo, la memoria fondamentale della fede cristiana. Ora far memoria, ricordare vuol dire portare al cuore; l'abbiamo già detto più volte, noi viviamo di ciò che abbiamo nel cuore, del ricordo di ciò che amiamo.

Cos'è il cuore della vita cristiana, che poi è il cuore dell'universo? È il dono che Dio fa di se stesso all'uomo. Spiego: tutto quel che c'è al mondo è dono di Dio; dietro ogni dono c'è la persona che dona se stessa. Se uno non raggiunge la persona e si ferma ai doni, rimane feticista, si attacca alle cose e sacrifica la sua vita a queste. Se uno regala un bell'anello di fidanzamento e la



fidanzata scappa con l'anello perché le piace molto l'anello, non sarà un gran bel rapporto.

Così noi uomini, normalmente scappiamo da Dio portandoci dietro il bottino delle cose che ci ha regalato.

No, è qualcos'altro, tutto l'universo è un anello di fidanzamento tra Dio e l'uomo, un anellino piccolo. La Bibbia è la dichiarazione del senso di quell'anello, del suo volerti bene e, alla fine, del volerti dare se stesso. Come in ogni dono uno vuol dare se stesso, con molta discrezione. E uno ti dà se stesso come vita, perché amare vuol dire una cosa strana : se ami, l'altro diventa la tua vita, lo ricordi, diventa il tuo ricordo, diventa ciò che tu vivi; uno vive di ciò che ama, trasforma la tua vita e viceversa.

Così noi diventiamo Dio attraverso l'amore. Il fondamento dell'amore non è che noi amiamo, ma è che Lui ci ama gratuitamente come figli. Il fondamento dell'amore è sentirsi accettare ed essere figli. Allora la santità cristiana, la diversità cristiana nel mondo è che invece di vivere come il vecchio Adamo che vuol essere padrone di se stesso, essere padrone di tutto e così è solo al mondo, la santità cristiana è saper vivere da figli. E vedremo, attraverso questo testo, cosa significa vivere da figli, trovare la propria autenticità.

²² E mentre essi mangiavano, preso del pane, benedicendo, lo spezzò, lo diede loro e disse: "Prendete questo è il mio corpo"

Stanno mangiando l'ultima cena, uno davvero diventa ciò che mangia o, meglio, come mangia, perché tutti mangiamo le stesse cose. Ma come mai con le stesse cose uno vive male e uno vive bene? Vediamo come mangia il Figlio, come vive il Figlio.

Il Figlio mangia prendendo.

Tutto ciò che noi abbiamo, lo prendiamo, io non sono la vita, la prendo. La mia esistenza mi è stata data, anche se la prendo e la



butto via, comunque mi è data. Se voglio la prendo. Tutto ciò che esiste è oggetto di dono, lo posso solo prendere.

Però ci sono due modi di prendere: c'è quello di prendere con la mano aperta e ricevere come dono e allora il dono ti mette in comunione con Colui che dona e diventa amore e dono di sé, oppure prendere rapendo, mettendo le mani sul dono, volendolo possedere.

Il Figlio cosa fa? Prende il pane anche Lui. Poi vedremo cosa fa. Comunque sempre prendiamo. Tutto ciò di cui viviamo noi lo prendiamo. Anche la vita l'abbiamo presa, non me la sono data io, anche le persone che si sono fatte da sé, le avrò fatte pure qualche mamma, si spera; se no sono infelici.

Noi ci prendiamo. E' importante il prendersi; si guarisce da tutti i deliri del non accettarsi, vorrei essere mi prendo.

Prende il pane. Poi, vedremo, prende il vino.

Il pane rappresenta più il corpo, il vino lo Spirito.

È interessante: non prende il frumento, prende il pane. Nel pane c'è dentro non solo la natura, il frumento, nel pane c'è dentro il lavoro, la fatica, le relazioni, l'eredità del padre che ti ha lasciato il campo, l'ingiustizia di chi te l'ha rubato, il sudore, tutta la cultura, la giustizia, l'ingiustizia, i desideri, le attese, le speranze, cioè tutto prendi perché tutto "viene"; se non c'è, non c'è; tutto quel che c'è lo prendi, il problema è di come lo prendi. Lo puoi prendere come veleno o come benedizione. Ecco il Figlio è Colui che prende benedicendo, è contento e benedice Colui che dà.

Questo vuol dire essere figli. Supponi, io chi sono? Non mi interessa tanto chi sono, quel che sono, sono dono di Dio, termine del suo amore e benedico Lui che mi ama e sono contento di esistere, così come sono. Quel che ho fatto, bene o male che sia, non importa, devo prenderlo, poi vedrò se è bene o male. Se lo prendo come dono, come "per-dono" ha un significato di relazione



con Dio e di pienezza di vita, se non lo prendo o, se voglio possederlo, o trattenerlo, è già ucciso.

Per cui la nostra vita diventa vita solo se prendiamo tutto ciò che siamo, compreso il mio io, le cose, le persone, i doni, beneducendo, cioè con gioia e riconoscenza: è un dono che ricevo che non devo pagare e non devo neanche mettere le mani sul principio del dono. Noi vorremmo garantirci possedendo il principio, come chi vuol possedere il padre e la madre; il padre e la madre sono distinti, se no non esisto. Posso esistere solo come figlio e il male radicale dell'uomo è il non considerarsi figlio, quindi il non accettar se stesso. Quindi è chiaro che non accetto né il padre, né la madre, né il fratelli.

Ecco Gesù è il contrario di Adamo che ricordate, rapì l'uguaglianza con Dio che era il dono che Dio gli aveva fatto, di essere come Lui; Gesù è il primo che prende tutto come dono, senza rapire, senza voler mettere le mani sopra. Si sa nelle mani del suo Principio. Noi siamo nelle mani di Qualcuno, se no non siamo, siamo affidati.

E tutta la realtà ha un significato se la prendi bene, beneducendo. Anche la realtà cattiva la puoi prendere bene, chiaro, c'è.

Puoi prenderla male restituendola o moltiplicando all'infinito il male, o puoi prenderla in altro modo, come luogo di riconciliazione, di conoscenza più profonda di perdono, di comunione di viva.

Gesù è il primo che prende beneducendo. Ecco la nostra vita quotidiana. Vuol dire che tutto quel che siamo, abbiamo, ogni briciola di pane, ogni briciola di vita, ha senso e sazia se prendiamo beneducendo; se prendiamo con affanno per possederla è già distrutta. E chi prende così, essendo figlio non è che resta un bambino che non crescerà mai, chi prende così, chi si sa figlio, diventa adulto, cioè può come il Padre spezzare e dare. L'adulto è



colui che si sa figlio; colui che si crede padreterno non sarà mai adulto, sarà sempre bambino che prende da tutti, prima dai genitori, poi dagli altri, poi magari dominerà tutti e sarà un dittatore, non importa ha bisogno di prendere per sentirsi qualcuno.

Chi, invece, si sente amato ed è contento di esistere, non fa male a nessuno, anzi sa amare, sa dare, sa spezzare, condividere, sa farsi fratello.

È interessante vedere che la sorgente della nostra attività, ciò che noi facciamo nei confronti degli altri, nei confronti della vita, dipende da come viviamo il nostro io. Se vivo me stesso come dono, come benedizione, come figlio, il mio agire sarà fraterno, sarà benedizione per tutti, sarà condivisione, solidarietà. Se vivo me come rapina e non so chi sono se non quel che riesco ad accumulare, rapinerò anche tutti gli altri, metterò le mani sugli altri: nasce la storia di violenza che governa il mondo e che distrugge l'uomo.

È interessante e a me colpisce molto che uno è adulto solo se si considera figlio, il male radicale nostro è non saperci figli, cioè non volerci bene come siamo voluti bene da Dio.

E poi Gesù dice : *“Prendete”*.

Richiama la Genesi quando Adamo voleva prendere. Prendi, non è peccato prendere così, è ciò che Dio ti vuol dare, questo è il mio corpo dato per voi.

Il Figlio dà il suo corpo, la sua vita per noi, perché noi prendiamo e mangiamo, perché viviamo di Lui e diventiamo Lui, cioè Gesù ci offre di partecipare alla sua vita di Figlio. Attraverso l'Eucaristia noi partecipiamo del suo corpo di Figlio.

Praticamente noi con l'Eucaristia partecipiamo a questo corpo, siamo chiamati a vivere di questo pane, facciamo la memoria di questo dono che Lui ci ha fatto per vivere di questo dono. Per cui la nostra memoria originaria non è il tentativo di violenza, ma è il



grande dono d'amore che mi fa esistere come sono e sono contento di esistere; questo è l'Eucaristia; la vita cristiana è Eucaristia.

È gioia di vivere, perché tutto ciò che sono è comunione col Padre. Ed è pienezza di vita divina e anche se il dono è piccolo, se il pezzo di pane è piccolo, anche il piccolo gesto d'amore è comunione con Colui che ama, e più è piccolo, il gesto, più esprime grande amore. Perché l'amore si esprime più nel piccolo che nel grande, il gesto eroico sono capaci tutti di farlo. Ed è bello che il gesto d'amore che ha scelto sia il pane, che è la base del cibo. Se manca il pane è ingiusto e chi lo disprezza è ingiusto.

Avesse scelto, che so, dei lapislazzuli ci avrebbe spaccato i denti e sarebbe per pochi. Invece ha scelto il pane, la cosa più semplice, più modesta; e poi poco, perché fossero tonnellate di pane, va beh! abbiamo il pane garantito, invece no, è un gesto che però significa tutta la vita e questo gesto è ciò che farà sulla croce, darà la vita per noi, è ciò che ha fatto tutto il resto della sua vita, vivendo per gli altri, da Figlio e da Fratello. Ed è ciò che Dio dall'eternità ha sempre fatto: ci ha fatti figli dando tutto se stesso a noi e il Figlio è il primo che lo capisce, è uguale al Padre. E noi nell'Eucaristia partecipiamo di questo.

A me fa tanta pena quando dei cristiani vanno a Messa per l'obbligo festivo; è tragico! E' come dire: che pena, mi hanno regalato "La dama dell'ermellino", quel quadrettino! che pena! me lo hanno regalato, non lo vorrei, sempre quello lì; se non ti piace Leonardo....È il dono più grande, infinito che possiamo avere e andiamo a prenderlo come obbligo, facendo il sacrificio della Messa, come se il sacrificio fosse l'andare a Messa; magari può essere il sacrificio di sentire il prete, non fateci caso.... forse è per quello. Ma al di là di quello che diciamo noi preti, realmente lì andiamo perché è il corpo dato per noi. Dio non può darci nulla di più di questo.

E lo ricevi nella misura in cui hai coscienza di questo, ogni volta che vai deve crescere questa coscienza e questo dono e allora davvero la tua giornata diventa Eucaristia, gioia di vivere, di essere



amato così. Ed è non solo il ricordo di ciò che è stato a monte da sempre, ma di ciò che vivi ora; ed è segno di tutto il futuro che certamente sarà così, perché Dio è Dio, ed è così; ed è solo l'inganno dell'uomo che non gli permette di capire che è così.

Per cui l'Eucaristia è davvero l'illuminazione del cuore dell'uomo. Per questo c'è quotidianamente questa parola; possibile sempre questa? Sì, questa : prendete, diventerete come Dio, come aveva detto il serpente; ed è vero e non temere. Il corpo dato, è il dono di sé totale. Si distingue il corpo dal sangue, per indicare la morte di croce: è un amore che sa affrontare anche la morte, più forte della morte, più forte della morte ingiusta e malfamata, più forte di ogni tradimento, perché lo dà a chi lo tradisce, a chi lo rinnega, a chi fugge. Proprio così si rivela come tale, come amore gratuito e divino. E nell'Eucaristia celebriamo questo, celebriamo non solo una memoria passata, viviamo di questo.

Passiamo al secondo versetto

²³ e preso un calice, rendendo grazie lo diede loro e bevvero tutti.
²⁴ E disse loro: “Questo è il mio sangue dell'alleanza, del quale è versato per molti.

Premetto che “per molti” vuol dire “per le moltitudini”, cioè per tutti; è un ebraismo. E si separa il corpo dal sangue per indicare un amore che affronta anche la morte ed anche per un altro motivo: il sangue indica la vita. Agli ebrei è proibito bere il sangue, o mangiare animali con dentro il sangue, perché? Perché noi non possiamo bere la vita, non è per noi la vita, ci è data goccia a goccia e poi la perdiamo. Se invece prendiamo il pane così beneducendo e lo spezziamo, allora possiamo bere la vita, cioè abbiamo la pienezza di vita di Dio perché Dio è così; è Uno che prende, benedice, spezza e dà; è il Dio Figlio che fa così e il Padre, invece, fa il contrario, spezza, dà, benedice il Figlio.

Per cui noi vivendo e prendendo questo dono, vivendoci come dono, abbiamo davvero la possibilità di bere il calice della



gioia, dell'abbondanza, il calice della vita, che è simbolo dello spirito, abbiamo la pienezza dello Spirito e della vita di Dio. Allora il nostro pane, il nostro corpo vive di questo Spirito che è l'amore che c'è tra Padre e Figlio e che è donato a tutti i fratelli, il calice circola fra tutti per indicare questo nuovo Spirito che ci fa fratelli.

E bevvero tutti.

Tutti siamo chiamati a bere, a bere lo Spirito, a bere la pienezza di vita, a partecipare alla pienezza di gioia, all'ebbrezza di vita di Dio, non è quindi una vita stentata, ma è la sorgente della vita.

L'uomo che voleva mettere le mani sulla sorgente della vita, ce l'ha la sorgente della vita, come dono, non come possesso, perché Dio dona tutto se stesso, il Padre dà tutto al Figlio e a noi suoi figli e noi abbiamo tutto come dono. E' questo il sangue dell'alleanza. L'alleanza è tra due e l'alleanza di faceva in un modo interessante anticamente. Se ricordate, la prima alleanza, ci fu tra Abramo e Dio quando squartarono delle vittime e Abramo avrebbe dovuto passare in mezzo, giurando : *"Così finirà squartato chi tradisce l'alleanza"*. Quindi bisogna stare insieme per forza, cioè se uno la tradisce è morto. Ora, se ricordate, Abramo non passò in mezzo, passò solo il fuoco, cioè Dio, perché noi l'alleanza l'abbiamo sempre trasgredita. E allora, cosa capita? Siccome Dio è alleato fedele porta su di sé la maledizione della nostra trasgressione: è Lui che muore in croce per me perché ve lo metto e mi dice: *"Prendi, è tuo, te lo dono lo stesso, me lo hai rubato, prendi, è dono: mi rubi la vita, stai tranquillo, prendila, te la dono è tua, è la mia vita, il mio Spirito"*.

E un'alleanza così non puoi più romperla. Come fai a romperla? Qualunque cosa tu faccia, l'Altro dice: *"lo non pongo condizioni, mi togli la vita, te la do"*. Questa è l'alleanza eterna che non può essere più rotta, rivela chi è Dio. Proprio il peccato rivela l'essenza di Dio che è un'alleanza così, senza condizioni, per cui Paolo ad un dato punto dice che è bello che ci sia stato il peccato.



Felix culpa, dirà Agostino e poi anche Ambrogio, perché proprio lì capisco l'amore gratuito, l'essenza di Dio come grazia.

È interessante, allora, neanche il male, neanche il massimo male oscura questo amore, anzi diventa il luogo di rivelazione più grande. Ricordate l'alleanza promessa a Geremia 31,34 dove si dice: *"Nessuno dovrà più insegnare all'altro chi è il Signore, tutti dal più piccolo al più grande, mi conosceranno perché lo perdonerò i loro peccati"*. Cioè nel perdono conosciamo chi è Dio, la nuova alleanza, cioè Uno che si allea con noi che siamo infedeli e resta fedele lo stesso, è lì che conosciamo Dio. Quest'alleanza è eterna, nulla più la rompe; quindi, la nostra unione con Dio ormai è indistruttibile e noi facciamo questa memoria di un amore indistruttibile al di là della massima colpa possibile, per cui siamo contenti della nostra salvezza. E lì conosciamo l'essenza di Dio e anche la nostra essenza: chi sono io? Sono amato così da Dio, guarda che dignità ho! Valgo più di Dio, dà la vita per me, perché amare vuol dire stimare l'altro più di sé in fondo. Sì, è la grande dignità dell'uomo.

²⁵ Amen vi dico, non berrò più del frutto della vite fino al quel giorno in cui lo beva nuovo nel Regno di Dio".

Ecco, il vino rappresenta per Israele il frutto della terra promessa, perché è chiaro che quando sei schiavo in Egitto ne bevi poco, quando sei nel deserto per quarant'anni ne bevi poco, solo quando arrivi sulla terra ed è andato bene il raccolto, hai potuto lavorare, hai potuto vinificare, ecco che nella festa hai la gioia di poter bere il vino; bere il vino vuol dire il compimento del dono della terra, della pienezza di vita.

E Gesù dice: *"Io non ne berrò più"*. Cioè Lui resterà sempre crocifisso, resterà sempre fuori dalla mensa eucaristica. Chi è l'assente? È Cristo che si identifica con tutti quelli che ancora non sono lì, ha amato anche loro, ama anche loro. Allora non è ancora lì, lo berrà quando sarà nel Regno e quale sarà il Regno di Dio? Quando tutti i suoi fratelli saranno lì, se no Lui non è contento. Sareste contenti voi se metà della vostra famiglia è trucidata o non



sapete dov'è. ecco, così Lui che è il Figlio che conosce il Padre e l'amore del Padre per i fratelli non beve, è in digiuno, è nella morte; si identifica con tutti i maledetti del mondo e da qui nasce la nostra missione. "Messa" vuol dire anche missione, siamo inviati, la Messa ci manda verso i fratelli più lontani, perché quelli sono il Nostro Signore, amati infinitamente da Lui e andiamo da loro non per proselitismo, perché sono Lui, *"Ogni volta che l'avete fatto ad uno di questi, l'avete fatto a me"*.

Quindi, tutta la storia è storia di missione per testimoniare questo stesso amore che il Padre ha per il Figlio, il Figlio ha per me suo fratello ed è lo stesso che io ho verso i fratelli.

²⁶E cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi.

L'inno è quello che abbiamo pregato all'inizio della lettura, il Grande Hallel che si prega dopo Pasqua, dopo la cena pasquale.

E vediamo ora bene il significato di quel salmo, del perché di tutto: perché la creazione? Perché il peccato? Perché la schiavitù? Perché la liberazione? Perché ogni cosa? In ogni cosa c'è questo: l'amore infinito di Dio per me e per tutti gli uomini. Quindi, questo salmo ha qui il suo significato pieno.

Con questo testo vorrei che un po' comprendessimo due, tre cose:

Salmo 135 (136)

- la prima è cosa significa saper vivere da figli, cioè volersi bene, infinitamente bene. Il bene infinito che Dio vuole per ciascuno di noi. capire la propria dignità, Dio mi dona me stesso. Capire come noi cerchiamo tanti surrogati nella vita per avere la garanzia sulla vita, per mettere le mani sulla vita, invece è donata, mettersi nelle mani della vita e prendere bene tutto, anche il male che ho, è il luogo di perdono, di riconciliazione, di crescita. Anche quello che faccio, non solo quello che mi capita. Tutto diventa vita da figlio, vita divina e il male vita ancor più



divina, se così si può dire, perché se tutto il bene è dono, il male è un iperdono, è un dono più grande, più gratuito. E vivere sempre in questa condizione stabile di gioia, perché il mondo è così, la stoffa del mondo, tutto il mondo è Eucaristia attraverso l'uomo e tutto il mondo, poi, diventa vivibile se viviamo l'Eucaristia, sapendoci figli spezziamo e diamo ai fratelli e diventiamo attori e agenti di vita, sappiamo dare, non siamo solo dei succhiatori di vita, siamo datori di vita, abbiamo lo Spirito stesso del Signore e beviamo dal calice. Comprendessimo queste cose!;

- una seconda cosa: andiamo allora alla celebrazione eucaristica prescindendo da quello che diciamo noi preti, intendete sempre bene quel che dico. Preghiamo che ci aiuti a capire questo, la parola della Scrittura serve per capire questo mistero che è il mistero dell'uomo, è il mistero di Dio;
- terzo aspetto: la nostra vita concreta che dimensione ha se ha questo ricordo fondamentale, perché uno vive del ricordo che ha, della cosa che gli sta a cuore;
- e un quarto: la mia relazione con gli altri coi fratelli, coi lontani: sono Cristo che non berrà più del calice finché tutti i fratelli saranno seduti a mensa.

Desideravo questa sera fare una ripresa di questo testo per sottolineare questi aspetti, perché mi sembra che se anche ogni giorno lo si leggesse, si capisce sempre qualcosa di più.

Interrompiamo un momento, rileggiamo il testo e vediamo cosa ci ha toccato di questo testo.